

## GLI SCRITTORI DI DESTRA

Destra

Rileggendo Il fu Mattia Pascal mi sono convinto che Pirandello è di destra (preferisce chi vuole comandare a chi vuole essere schiavo, ritiene che la democrazia sia una tirannide travestita da libertà, ecc.) e che la sua adesione al fascismo non fosse determinata solo da opportunismo, come dicono alcuni, ma da una base ideologica reale, da una convinzione reale.

Il fatto che Mussolini fosse un ciarlatano e un imbecille non c'entra niente con questo. Pirandello vede una soluzione nell'autoritarismo, in un sovrano autoritario. Questo è ciò che mi interessa.

Ma ciò che poi mi interessa davvero è che Pirandello è un critico della società contemporanea, della società moderna, e il suo essere di destra consiste in questo. Un rifiuto non solo della realtà, ma anche delle speranze e delle idealità che caratterizzano la società moderna, laica, borghese. (quindi un rifiuto anche del socialismo che da essa e con essa nasce.) Un rifiuto estremamente lucido e radicale.

E in questo senso Pirandello fa parte di una famiglia, anzi è il solo italiano che abbia posto in questa famiglia europea. Molti grandi scrittori europei sono di destra proprio perché criticano e negano la società contemporanea e lo possono fare proprio perché sono di destra, e cioè non vedono nessuno spiraglio di speranza. Il loro radicalismo, questa luce accecante di consapevolezza che li circonda, la loro estrema lucidità, viene proprio da questa mancanza di speranza, da questo pessimismo totale, da questa estrema e definitiva condanna della società contemporanea (ossia della modernità, della società borghese con tutte le utopie socialiste e egualitarie che essa genera).

Il padre e decano di questi scrittori è Swift. Membri di questa consorte sono Baudelaire, Pound, Jonesco, Celine, Dostoevskij, Pirandello ed altri che in questo momento non mi vengono in mente. Ho inserito Jonesco in questo gruppo, forse sopravvalutandone la grandezza, perché il suo dialogo tra marito e moglie nella Cantatrice calva è il più lucido e chiaro attacco alla famiglia borghese che sia mai stato fatto.

Zio di questa consorte è anche un certo atteggiamento romantico, antimodernista e antiborghese, che si ritrova ad esempio in Stendhal e Leopardi, che sono due grandi scrittori di "sinistra". Ma anch'essi non credono nel progresso (Stendhal dice: siamo diventati tutti bottegai, quello che conta ormai è il danaro, ecc. ecc.).

L'aura di consapevolezza e l'estrema radicalità di questi scrittori di destra è che essi non si permettono il lusso di illusioni, non credono nel progresso borghese e non hanno nemmeno la speranza di una società migliore avvenire, e questo permette loro di avere questa critica tagliente, questa estrema lucidità priva di compromessi. Disse una volta Aldo Rosselli che l'anima dell'ateo vola in cielo più leggera di quella del credente, perché non è oppressa dal peso della speranza. Lo storicismo è sempre incline al compromesso. Sia che esso sia rivoluzionario oppure riformista, lo storicismo sa sempre che deve venire a patti con la realtà, deve essere realista e deve allearsi con

qualcuno e avere comunque buoni rapporti con qualcuno (Maiakovskij ironizzò su questo nella sua poesia “Buoni rapporti con i cavalli”). L’opportunismo è parte integrante della dialettica storicistica. Il pessimismo totale che caratterizza questa consorteria di scrittori di destra è la chiave di volta che ha permesso loro l’assoluta consapevolezza, il loro essere i più astuti critici della società contemporanea. Noi li ammiriamo perché, nonostante le nostre speranze (o le nostre ex-speranze), sappiamo benissimo che questi scrittori dicono la verità, che ciò che dicono ha il sapore della verità. Non ci sono solo loro. Ci sono grandissimi artisti non di destra (es: Picasso, Rossellini, e ci aggiungerei anche Mark Twain, che è davvero un grande). Ma le talpe più importanti, i roditori più importanti, i picconatori più importanti e più consapevoli sono gli scrittori europei di destra dell’età del progresso.

I grandi registi, che io adoro, sono di sinistra. Forse perché loro accettano la modernità, e ne criticano gli aspetti negativi. I registi sono i modernisti, gli scrittori sono i paladini del passato.

La poesia scavalca la speranza e giunge in una specie di luogo immobile in cui tutto è reale e vero.

## Tradizione

Mi sono accorto che io non ho niente a che vedere con la tradizione letteraria italiana. Sono italiano per caso e la tradizione letteraria italiana non mi interessa. Mi interessa Dante e pochi altri, ma dato che quasi tutta la letteratura italiana è petrarchesca, io ne sono fuori. Ne sono estraneo.

L’altro giorno, dopo aver letto una compilazione di poesia italiana dell’Ottocento e del Novecento, ho sentito il bisogno di leggermi Verlaine.

Del Novecento mi interessano Ungaretti, D’Annunzio, Gozzano, Amelia Rosselli, Sinisgalli, Pasolini e pochi altri. Tutto il resto è petrarchismo. Mi piace la poesia che, pur essendo raffinatissima, si nutre della prosa. Eliot, per esempio.

## Dante

Dante, col quale torturiamo per anni i nostri studenti, in Italia è un poeta isolato. I poeti italiani non si riferiscono a Dante. Ci sono stati grandi poeti del Novecento che hanno imparato l’italiano per leggere Dante, poeti pensosi delle sorti dell’umanità, poeti che si ponevano grandi domande etiche, e sono Eliot e Pound. In Italia l’unico poeta che si è sentito vicino a Dante, l’unico poeta dantesco, è Pasolini.

Tempo fa ho sentito Carmelo Bene che leggeva il canto del conte Ugolino in una manifestazione organizzata da Luca Sossella. Mi è sembrato che Dante si riferisse all’Italia di oggi, più di quanto potesse fare qualunque italiano contemporaneo.

## I Grandi

I grandi artisti non sono soltanto molto dotati ma fanno anche un altro percorso, scelgono di fare un altro percorso, sempre interiore, e a volte anche esteriore. Dante non era più grande dei suoi compagni di poesia nel Dolce Stil Nuovo prima di decidere di dedicare la sua vita a un altro percorso, a un altro compito, a un altro viaggio.

Dante, Achmatova, Pasolini, Pound...

Pasolini

Ho sempre sentito l'operazione di Pasolini assai vicina a un'operazione analoga che ha compiuto Pirandello, precipitando nel basso, azzerando tutta la tradizione aulica che soffocava la drammaturgia italiana (e creando quindi un nuovo linguaggio drammaturgico). Ma queste cose in Italia non sono mai viste di buon occhio, soprattutto in campo letterario, e ancor più quando c'è di mezzo la poesia...

Mi ha sempre colpito un atteggiamento tipico della critica letteraria, anche di persone che stimo: il fatto che sono ancora legati all'idea che in poesia esistano *materiali nobili* e *materiali ignobili*. Sono cose che sono state superate da parecchi decenni in tutti gli altri campi dell'espressione artistica: nella pittura, nella musica, si sono accettate le più grandi contaminazioni, si è accettata la musica concreta, l'idea di fare i quadri coi sacchi, ecc. In poesia linguaggio letterario e linguaggio aulico trovano sempre un loro punto di coincidenza o di compromesso.

Apollinaire

L'unico poeta che mi ha lasciato una sua traccia di sé, che ha lasciato la sua musica nel mio ricordo è Apollinaire. Amo la sua lucidità coniugata con uno stile sognante e visionario, amo il suo essere nello stesso tempo poeta narrativo, saggistico e sperimentale. Ritengo che Zona sia una poesia che, riletta adesso, circa cent'anni dopo, ci spiega ancora con lucidità il mondo in cui viviamo, e ci insegna ad essere tragici senza melodramma, a raccontare il reale facendolo divenire irreali, e ad unire il vissuto e il lirismo con l'allucinazione. Amo il lungo alessandrino di Apollinaire, il suo sapore di avanguardia, e amo molto la poesia crepuscolare. Quello che mi piace in Apollinaire e nei crepuscolari, così diversi tra loro, è l'apparente semplicità del loro verso, che in Apollinaire diviene poi forza olimpica.

Zona è la più grande poesia del secolo ventesimo, o almeno, è una delle grandi sintesi in poesia di quel secolo, e soprattutto è ancora una poesia nostra. E' una delle grandi interrogazioni su se stesso che ha fatto l'uomo della nostra epoca.

Zona è la poesia del trauma dell'essere moderni e del non poter più essere cristiani, del non poter più essere classici, dell'essere entrati nella civiltà delle macchine, di cui ha dato immagini molto più forti di quelle dei futuristi; e, nel suo flash finale, è anche la comprensione di quanto la vita e il mondo siano condizionati da un processo che è cominciato con la rivoluzione francese. (Adieu adieu/Soleil cou coupé). Si potrebbe anche notare che la poesia di Apollinaire nasce dalla tradizione ed entra nella modernità (usa ancora l'alessandrino e la rima, ma ha abolito la punteggiatura). E' cioè la modernità allo stato sorgivo, la sperimentazione allo stato sorgivo, che non sono ancora

diventate ideologia. Apollinaire ha inventato la parola surrealismo, ma è privo di quegli aspetti militari e ideologici che caratterizzano il surrealismo come movimento.

### Grandi opere

Come notava Massimo Barone a proposito del suo Ulisse, tutte le grandi opere si basano su una menzogna. Magari non tutte, ma quasi. Se questa menzogna serve a compattare una comunità, allora tutte le opere di carattere epico, e in questo senso le grandi opere che segnano una linea da seguire, che fanno di sé epoca, sono basate su una deformazione della verità. Quindi non solo l'Odissea che segna Ulisse come personaggio positivo, ma i poemi cavallereschi, la Chanson de Roland, Roma città aperta. C'è un libro che parla di contrasti tra Rossellini e uno sceneggiatore; Rossellini scelse, in nome della riappacificazione nazionale, di passare in secondo piano, mentendo, l'alleanza tra fascisti italiani e nazisti tedeschi, e presentando quindi nel film i nazisti come "cattivi" e gli italiani come tutti o quasi buoni.

### Crepuscolari

Amo molto i crepuscolari. Voglio solo annotare qui che ho scoperto perché mi piace il senso di morte e di desolazione che trasmettono, il loro senso di vuoto: perché nella morte non c'è competizione, e di qui viene il senso di sollievo che danno queste cose e queste poesie.